

ASSASSINI E VECCHIO DELLA MONTAGNA



Appartenente Setta Assassini

“...Ora dirassi del Veglio della Montagna... Nella sua corte, detto vecchio teneva giovani da 12 fino ai 20 anni, che li pareva essere disposti alle armi, e audaci, e valenti degli abitanti in quelle montagne, e ogni giorno gli predicava... questo è il comandamento del nostro profeta, che chi difende il signor suo gli fa andar in paradiso e se tu sarai obbediente a me, tu averai questa grazia: e con tali parole gli avea così inanimati che beato si reputava colui, a cui il Vecchio comandava, ch' andasse a morire per lui...”

Scrivendo così Marco Polo nel celeberrimo “Milione” parlando del Vecchio della Montagna guida indiscussa degli hashishin meglio conosciuta con il nome di Setta degli Assassini conosciuti tra le inaccessibili montagne di Persia in un favoloso castello. Secondo quanto raccontato e descritto alla fine del Duecento a Rustichello da Pisa, reale estensore del Milione, il Vecchio della Montagna aveva creato un paradiso terrestre artificiale che ricalcavano i dettami del paradiso islamico declamato dal Profeta Maometto.

Le controversie su di loro iniziano già sul significato del nome. Secondo alcuni è dovuto all'uso smodato che facevano dell'hascisch, forse un modo per combattere la paura del combattimento o per raggiungere il trascendente (cosa per altro normale per i sacerdoti di tutte le civiltà antiche) o forse per assoggettare la mente degli adepti. Dell'utilizzo di droghe ne parla anche Boccaccio, che a metà del XIV secolo, nella Novella 8 del terzo giorno del suo Decameron, narra la vicenda di Ferondo creduto morto dopo aver ingerito la misteriosa "polvere del Veglio". Ma ancora prima di Boccaccio e Marco Polo, nel 1175 un legato del Barbarossa documenta il singolare processo di formazione a cui erano sottoposti i giovani che intraprendevano la via della Montagna.

Secondo altri, il popolo, Hashshashin, o Naziriti, sarebbe soltanto la trasposizione di assassini. In realtà, il termine potrebbe più semplicemente significare "seguaci di Hassan" o, addirittura, "seguaci degli asàs", cioè i fondamenti.

Figlio di un mercante di etnia Khuzi fu compagno di studi del poeta Omar Khayyam, ben presto abbandona l'istruzione e sceglie la via del Signore della Montagna, della guerra e della Conoscenza che deriva dal suo schierarsi con la fazione minoritaria in cui l'Islam del Profeta Maometto si è frammentato. Anche Hassan risente delle scissioni in seno all'Islam a si divide tra i seguaci di Abu Bakr, cioè i sunniti, e i sostenitori di Alì, cugino di Maometto, cioè gli sciiti (quasi tutti persiani come Hassan).

Dopo la morte di Maometto gli sciiti credono che l'unico successore non possa che essere appunto Alì in quanto linea diretta di sangue con il Profeta. Infatti credono nella linea di sangue e nella discendenza diretta che, a partire da Adamo passando per Noè, Abramo, Mosè e Gesù arriva a Maometto (che aveva avuto come modello gli stiliti di san Simeone in Siria) e giunge, dopo la sua. Allo stesso tempo gli sciiti si dividono in tantissime correnti di pensiero, quasi quanti gli innumerevoli dialetti dell'arabo. Tra queste correnti c'è quella più conosciuta: quella degli Ismailiti, detti anche Settimani perché sostengono la legittimazione degli imam fino ad Ismahil, settima guida spirituale e successore di Jahfar al Sadiq. Si tratta di una corrente dell'Islam fortemente legata all'esoterismo. Forse è anche per questo che legarono profondamente con l'Ordine dei Cavalieri del Tempio.

Hassan sembra essere il discepolo ideale e nel suo peregrinare nelle terre della mezzaluna, riceve l'iniziazione al grado finale, quello della trascendenza assoluta, al Cairo città che dovrà abbandonare dopo aver sostenuto coi suoi uomini i fatimiti egiziani il cui regno si sgretolerà ben presto sotto la spinta dei califfi turchi. La fuga da Il Cairo sarà foriera delle fortune di Hassan e dei suoi adepti. Nel suo lungo peregrinare raggiunge il Mar Caspio e più a sud la provincia di Qazvin in quello che oggi è chiamato Iran.



A 2000 metri di altezza sorge un'antica roccaforte, quella di Al Amut (Nido dell'aquila), che lo storico e geografo persiano Hamdollah Mostowfi afferma costruita nell'840. Si tratta di una fortezza imprendibile ed impenetrabile, ma non per lui e per i suoi uomini. E' il 1090, una data importante anche per i Templari, ma importante soprattutto per lo scontro tra l'occidente cristiano e l'oriente islamico con l'arrivo in medio oriente della Prima Crociata.

Per le popolazioni del posto e per le leggende che nasceranno da quella conquista Hassan diventerà Sheikh-el-Jebel, il Vecchio della Montagna.

Secondo alcuni storici quella degli Assassini non sarebbe altro che la frangia integralista degli ismaeliti, insomma l'ala radicale di un movimento già di per sé revisionista.

concezione religioso/esoterica della setta, costituita esclusivamente da iniziati, proprio come i Templari che privilegiavano un'interpretazione simbolica del Corano e professava una spiritualità neoplatonica sconosciuta al resto dell'Islam.

E, a differenza degli altri fedeli dell'Islam, gli adepti alla setta non rispettava le normali preghiere e la pratica del digiuno.

Le differenze nei precetti con i loro correligionari erano abissali, al limite se non oltre il concetto dell'eresia molto in voga nel cristianesimo. Talmente tanta la differenza che gli "Assassini" ritenevano che vi fossero nove livelli nella spiritualità e che soltanto quando tutti i fedeli avessero raggiunto l'ultimo livello, solo allora, sarebbe arrivato il Mahdi: il Redentore o il Messia. Negavano la proprietà privata, poiché i beni della Terra dovevano essere goduti da tutti. Ma, ancora di più e probabilmente l'eresia maggiore per un musulmano, consideravano demoniaca sia l'adorazione della Qa'aba, la pietra sacra che si trova alla Mecca sia il culto di qualsiasi santo, compreso il profeta Maometto.

Insomma monoteisti integralisti.

In questo alone di mistero e misticismo una sola cosa è certa: non erano loro ad essere usati nello scacchiere mediorientale ma erano loro che muovevano le pedine della politica. Così come dimostra il sostegno che diedero ai fatimiti nella conquista dell'Egitto salvo poi abbandonarli al loro destino e passare con i loro nemici storici: i Naziriti.

Di certo Hassan e i suoi uomini possono annoverarsi tra i rivoluzionari se non fosse altro per il tipo di strumenti di lotta che attuarono: l'omicidio politico dei tiranni. Certo l'assassinio politico è vecchio quanto il mondo, ma l'averlo elevato a strumento di lotta politica fa di loro dei rivoluzionari. I primi a rendersene conto non saranno i crociati o i cristiani ma gli uomini simbolo del potere sunnita.

Hassan si sente ormai un giustiziere e con lui tutti i suoi adepti, tanto che nel 1163 nel pieno di un vero e proprio delirio messianico il Vecchio della montagna, convinto che l'arrivo del Mahdi sia vicino, decide di abrogare le leggi del Profeta. Le parole di Maometto non sono più vincolanti. Hassan e i suoi uomini sono letteralmente fuori dall'Islam.

Ma tra il delirio mistico-religioso e quello politico la forza ed il potere della Setta degli Assassini cresce a dismisura tanto che nel 1173 Amalrico, Re di Gerusalemme, arriva ad intavolare autentici processi negoziali per raggiungere un'alleanza con la setta.

Quella tra i Templari e la Setta degli Assassini è stata una storia piena di colpi di scena, di rapporti sotterranei, di combattimenti violenti e di strade parallele e spesso di convergenze. Oggi, al di là delle congetture, delle leggende, delle dicerie esiste una prova certa e documentale dei rapporti tra l'Ordine monastico e la Setta di Hassan.

In un atto custodito nell'Archivio di Stato di Siena si fa esplicitamente riferimento a un contratto tra la "Militia Templi" e "gli Ismaeliti" noti come gli "Assassini" per una fornitura di armi, con tanto di lauto compenso per i Cavalieri di Cristo. E' uno dei pochi atti che è giunto a noi o, quanto meno ritrovato.

Altro legame acclarato è dato dall'esistenza documentale di un tributo che il Vecchio della montagna versava annualmente ai templari. Si tratta di un documento datato 1140 sotto il Gran Maestro Robert de Craon, successore del fondatore Ugo de Payen.

Per ora è ben poca cosa ma il fatto che i Templari rifornissero di armi gli "Assassini" è sicuramente una conferma di quei contatti, per lo più misteriosi che continuano a rimanere tali e avvolti dal solito alone della leggenda. Così come non si hanno notizie certe sul fatto che più di un Gran maestro dei Templari abbia incontrato i leader degli Assassini. Siamo sempre nel campo delle ipotesi ma la realtà è ben più vicina alla leggenda di quanto si possa credere. Insomma i rapporti c'erano e forse erano ben più saldi di quello che si possa pensare.

E probabilmente questo patto segreto esisteva realmente dato che Gregorio IX, nel 1236, fece un rimprovero deciso ai Templari.

Così diversi eppure così simili Templari e “Assassini” entrambi furono portatori di visioni politiche differenti e spregiudicate, avvolte da un alone di misticismo commisto a una vita militaresca fatta di sangue e violenza. Entrambi hanno abbigliamenti di colore bianco e rosso e una organizzazione rigidamente gerarchica condita da una filosofia misterica e da pratiche occulte che tali restano ancor oggi.

Ed è anche a questo legame che i cristiani, fino al 1173, non subirono attacchi degni di nota dagli “Assassini”. Anche se si sospetta che i Templari si siano serviti dei sicari della Montagna, assoldandoli per la realizzazione di alcuni omicidi politici di pretendenti al trono di Gerusalemme.



E il 1124 quando Hassan, fondatore della Setta degli “Assassini” muore portandosi dietro tutto quel carico di misticismo, di spregiudicate azioni, di accordi segreti e eresie islamiche. Quando muore il Vecchio della montagna i membri della setta erano circa 60mila, un esercito sterminato per quell’epoca. Uomini pronti, tutti, all’estremo sacrificio in nome di Hassan ben Sabbah. I suoi successori proseguirono nel solco tracciato dall’uomo che aveva sognato un’utopia possibile ma pian piano nel tempo l’influenza ed il potere degli “Assassini” si ridimensionò soffrendo, probabilmente, lo strapotere turco sempre più crescente e le consequenziali sconfitte dei crociati e dei templari. La storia sanguinaria della setta si chiude con un accordo non rispettato e, ironia della sorte, nel sangue.

E' il 1270, l'anno dell'ottava e ultima crociata, che mette definitivamente la parola fine della presenza occidentale in Terra Santa spezzando un sogno che aveva visto frange cristiane e musulmane pensare la creazione di un nuovo ordine mondiale, transfrontaliero, transreligioso. Una minaccia non da poco che avrà un triste epilogo sia per gli "Assassini" sia per i Templari. Un sogno fatto di intrecci politici e guerra, omicidi e religione, fanatismo e deliri messianici, accordi segreti ed esoterismo, potere e denaro, ideali e ricerca degli antichi saperi.

Cap XXXI: Del veglio della montagna, come fece il paradiso, e gli assessini.

lettura

Hassan Ben Sabbah

Cerimonia templare con Bafometto

Templari e Gran Maestro

Il giardino paradisiaco dove il Veglio della Montagna raccoglie i suoi assassini



Assassini: i cavalieri della morte



La rocca di Masyaf, forse il rifugio degli "Assassini"